

# Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani



L'olismo "trotto" - Modena 31 gennaio. S. Giamiano

2

## L'ultimo "treppo"

Da molti anni a questa parte la festa di S. Genesio, che cade il 31 gennaio, riunisce a Modena gli ultimi cantastorie attivi dell'Italia settentrionale in un angolo di Piazza Matteotti, dove hanno ancora la possibilità di intrattenere il pubblico raccontando fatti, storie e cantando le cianciette e le ultime parodie per poi vendere qualche attrezzo — una penna biro, un po' di carta da lettere, e, naturalmente, i fogli volanti con le « storie » e le parodie delle cianciette alla moda —, fare cioè il loro « treppo ».

Altre feste e mercati offrono un pubblico che ancora segue i cantastorie: Bologna alla « Montagnola » di Piazza VIII Agosto, Piacenza nel Frignano, Castelnuovo Monti, S. Marino (8 settembre), S. Arcangelo di Romagna (11 novembre), Cento di Ferrara e S. Biagio, S. Piero in Bagno (Forlì), la sagra della Madonna di Fontanellato a settembre.

Ma quello di Modena è rimasto, forse, l'ultimo « treppo » capace di riunire come una volta — ma con diversa fortuna — i cantastorie settentrionali: infatti, oltre a quei dieci o undici che si esibivano con fisarmonica sassofono, clarinetto e batteria, erano presenti anche « altri » cantastorie che da tempo hanno completamente abbandonato l'attività o l'esercitano saltuariamente in occasione di qualche festa paesana.

La mattina avevano iniziato Adriano Callegari e Antonio Ferrari di Favia, i fratelli Isolda e Orlando Quinto di Anguillara Veneta (Pavese) e il modenese Giovanni Piretti che aveva presidiato per l'organizzazione e i permessi di agibilità. Mattatore era stato Adriano Callegari che con la abituale faccia espressionista era subito « andato in ritirata », era cioè riuscito a superare la diffidenza del pubblico inducendolo a rompere i suoi attenti « catenini » e uscire con il « carillon » della voce di Tajoli.

Nel pomeriggio — a mezzogiorno i cantastorie avevano lasciato uno solo e una cordata di fisarmonica per « segnare » la piazza — il gruppo era diventato più folto: da Bologna era arrivata Marino Piazza con le sue « stredelle » e il « socio » Lorenzo Magnifico, da Casarecchia di Costabissara Emilio Stefano Baldini con la figlia Dina, da Forlì Lorenzo De Antiquis. Erano presenti anche Beppe Dian da Fiorano Modenese e Mario Bruno da Crespellano di Bologna. E' stato questo il momento più intenso della giornata e di maggiore successo tra il pubblico ancora fedele ai cantastorie.

In serata, in un angolo della vecchia Modena, alla Trattoria Francoscura in Via della Stella, si è svolta la annuale riunione per il rinnovo delle cariche sociali territoriale e tutta ora con l'elezione del Presidente dell'Associazione Cantastorie per il 1981.

Trento conta delle indicazioni elettorali dei cantastorie intervenuti. In i quali Adriano Callegari aveva le deleghe dei cantastorie dell'alta Italia Edoardo Antonio e Renato, Antonio Casolini e figlio Angelo, Marino Piazza che rappresenta i cantastorie dell'Italia centrale De Meo Emelinda, Salvatore Romano, Polacchia Lino, fratelli Fella, Cagnocchi, e Tonino Scandellari di Bologna, Lorenzo De Antiquis ha accettato di essere eletto Presidente per il '81. Ai consiglieri eletti sono stati affidati i seguenti incarichi: Callegari e Piazza Vice Presidenti, Piretti esattore amici dell'A.I.C.A.

Su proposta del Presidente è stato deciso di creare una sezione chiamata « Amici dell'A.I.C.A. » alla quale saranno iscritti tutti gli amici dei cantastorie — giornalisti, studiosi, cantanti — che lo richiedano e ai quali sarà inviata una apposita tessera senza scadenza con diritto di ricevere a domicilio le pubblicazioni di Piazza e Callegari e alle quali collaborano i cantastorie.

## Un cantastorie reggiano

### GAETANO CAGLIARI

Gaetano Cagliari (nato a Reggio Emilia il 15 luglio 1867 e morto il 10 dicembre 1956), già cantante di tenore, fu cantastorie assai noto e Presidente dell'A.I.C.A. dal '53 al '56. Sempre molto attivo, si interessò presso le autorità di san canonici per migliorare le condizioni dei cantastorie. Nell'autunno del '43, durante un'incursione aerea, una bomba, scoppiata vicinissima, gli tolse la vista e dilaniò il figlio che aveva accanto. Nonostante la grave menomazione continuò il suo mestiere di cantore ambulante.

Di lui ricorda Marino Pazzi: « Cagliari Gaetano ha sempre scritto fin da piccolo e chi trovasse le sue canzoni potrebbero la data dell'ottocento e dell'899 e le canzoni del Primo Novecento. Lui cominciò a girare il mondo da bambino scrivendo le canzoni che si faceva stampare dare si trovava a Imola a Rimini a Forlì a Pesaro. Ha girato sempre a piedi e in bicicletta insieme a un certo Baldobino Mario, anche un certo Melandri di Faenza, poi a Rimini aveva formato un Trio con Caserio Bialchini e un altro che si chiamava Altidoro. Lui aveva fatto la canzone della Toscanella. Nel 1904 aveva fatto la canzone della Randa che c'era nel modenese di Adami e Caprari che furono cantati in uscio al grupp presso Albano di Modena. Aveva fatto anche la canzone di Suro e Vanzetti finiti in America. Aveva pure fatto la canzone della Cammelli di Reggio Emilia ».

Delle moltissime storie composte l'argomento preferito era la cronaca nera che sapeva recitare con particolare efficacia: quella che segue, scritta probabilmente nel periodo '40-'43, ha per titolo: **TURPE FATTO** / del famiglio strangolato e agguato / nei bastioni di Ferrara / Raccontata dalla stampe già pubblicate in uno in Bion di Cagliari Gaetano (Genova Invalide). (Dp. Art. Grafiche Elio Guatelli - Bologna).

I

Ecco la breve di ciò che ne vi conta  
la polizia ha saputo scoprire  
e la giustizia saprà ben punire  
un malagiar e turpe assassin.

II

Il più bruto dei fuchi delitti  
che nessun più ora lo ignora  
fu compiuto sui bastioni a Ferrara  
pianta e tutto e vergogna patì.

III

Un fanciullo appena tredicenne  
fu trovato così strangolato  
che un malagiar l'aveva acciacciato  
per la gola al fianco tagliò.

IV

Fuori tutte brava ricerche  
in città vicino e lontano  
fra color che dal suo disumano  
che per via sospetti eran gli.

V

Il colpevole è un anticonveniente  
fu colpito da rimorso e dolore  
come uccise un di poco un fiore  
e con madre tutto raccontò.

VI

Quella donna accendo il vestito  
del fagiol, che sembrava un demone  
lo fe rinchiusere al manicomio  
dicendo pazzo, da tempo era lui.

VII

Interrogato da un infermiere  
che quel mentre ebbe un di conosciuto  
confessare il delitto compunto  
e denunciarlo in fretta egli uccidè.

VIII

Sì, non posso io non guardare  
di quel grande momento dolore  
come piange di strano il mio cuore  
e mia mamma uccidè chieder perdere.

IX

Ora si trova rinchiuso in prigione  
per brucare di quel fanciullo  
stanco ora mettendoli ripari  
e una plaga orrenda e brutta.

## EUGENIO BARGAGLI

Tra i pochi cantastorie toscani ancora attivi e di una seria, numerosa discendenza Eugenio Bargagli. Nato a Mugello il 13 aprile 1916, fa il cantastore dal '44 e abita a Marina di Grosseto. E' anche venditore ambulante di anticonsumi. Si accompagna con la fisarmonica e la chitarra; la figlia canta e il figlio suona la batteria. Un poem importante compare nel repertorio di Eugenio Bargagli i fatti di cronaca. I titoli sono tali da richiamare l'attenzione del pubblico: «Uccide la moglie e il figlio e la figlia a pezzi», «uccide a Bagno Radda», stampato da Marino Piana a Bologna; «La strage di Firenze», tipografia Campi di Foligno; «La straripa (line di Fante, Cappel)», con questo "fatto" ha partecipato alla Sagra di Grosseto Viesenti nel '60.

L'altra e più interessante «storia» di Eugenio Bargagli è questa:

### la grande tragedia americana

I

Qualche volta una folle pazzia  
può riempire un cervello confuso  
rappresentando al vento folli  
ora si sa come possa accadere

II

mai purtroppo che tal riflessione  
chei fatto è delitto compiuto  
solo a Dio egli impetra aiuto  
perché altre rimedio non c'è.

III

Nell'America paese d'alloro  
c'è chi vive di frode e ricatto  
esasperati né evasione d'un tratto  
che poi lasciano tracce infelici

IV

mai nessuno più può cancellare  
quel momento infame e brutale  
ed ognuno è venuto quel male  
mai in eterno dimenticherà.

V

Era cosa in venti di sera  
suanellava con una ballata  
la notizia la R.A.I. più lontana  
d'un enorme disastro fatale

VI

Ora Dio su nel cielo ti aspetta  
per tenerti in eterno riposo  
in tuo nome sarà calunnia  
sempre in pace così resterà.

(Bargagli Eugenio)

VI

che forse da un colpo mortale  
è l'uomo di cuore così grande  
in tutto nel mondo si spende  
per a tutti il suo sangue glorioso

VII

Poco dopo con ferma notizia  
ci dicono che Kennedy è morto  
tutto il mondo perde in conforto  
in così così festoso ardore

VIII

ma perché quelle mani massime  
afferrano quell'arma brutale  
poi per rendere un uomo mortale  
che cercava i popoli uniti.

IX

Ogni capo di stato del mondo  
risponderà quell'uomo fratello  
il più giovane e grande governo  
che la storia parla ai destini.

X

gestori, fratelli e sorelle  
spesi e figli parati insieme  
tutto il mondo ci ha benedetti  
e nessuno oserebbe ci potrà.



## il contrasto

Il fatto politico, sociale o di costume nel repertorio dei contrasti trova spesso la sua migliore forma di espressione nel « contrasto » che si svolge come un vero e proprio dialogo tra le parti in causa.

Esempi di contrasti — che sono tra le più antiche forme dell'espressione popolare — possiamo trovare nella storia della letteratura italiana del secolo passato.

Recentemente alla Piccola Commedia di Milano sono stati rappresentati con felice esito i « Contrasti » di Leonardo Giustinian (1506-1446), poeta veneziano, nella interpretazione di Massimo Mucchetti e Wilma Di Donato e per la regia di Nino Pepe al quale si deve l'aver proposto la forma scenica poetica del contrastino.

Le parole che seguono, che costituiscono la parte iniziale del contrasto « Amante, a sta freddura », sono state da un appassionato studio di Manlio Dusi su « Leonardo Giustinian poeta popolare d'amore » (Ediz. Laterza, Bari).

*Amante, a sta freddura,  
perchè sei qu' rando?  
ben cognosciuto  
è fatto in el sposare.*

*— Oia che è notte scura,  
donna, veggi a parlarte  
e dimandarte  
almeno al mio nome.*

*Non sei anco andato  
che un anno indietro mirabi affittuto?  
L'anno tu è perduto.  
Che non incerti el granaro offennuto.  
Non dar più in ste peccate,  
vate a confessare  
e dite al frate  
el mal che tu me fai.*

*— Amante, per ti fene  
an tuo consiglio, che farò ben scorta.  
El carcerai el vena,  
tempo è de festa, e non da penitencia.  
Oia de coscenza,  
che vena a predicarve  
per el carcerai,  
che, quanto mal tu fai!*

*— Donna, per mi disparte  
perdere el tempo e la fatica non  
mai, poi che el non te piace  
durare la vita el t'ho con deca,  
non meglio sarà  
a Dio devotar la mente,  
co el corpo stento  
e l'alma sta denoto.*

*— Amante, ben m'incanta,  
che sei di lupo diventato quello,  
ma certo io non te credo.  
Tu vuoi dar altro mal a me marta.  
Sta tuo parlar sì bello  
de falsi sia è pieno:  
con sta tua tena  
credo aver gabato.*

*— Donna, io voglio el fatto  
veder la fin de questo mio tormento.  
Oraio la tua pecunia  
de quel quelo e frasco de pagamento.  
Faciolo incantato,  
se tu non vuoi veron,  
che m'abbia perso,  
e l'abbandonato.*

*Sta teoi tanto fatto,  
amante, tu saresti ben allano:  
tu m'hai posto in ballo,  
e m'ha lassare con la coda in mano;  
tu se, el'el compì un anno  
che l'anno più che Dio,  
altro dedito  
ormai non aro.*

I contrasti, che anche oggi possiamo ascoltare dagli ultimi cantori ambulanti, anche se si presentano in una forma ormai decaduta e con vero giacobinismo, interessano sempre il pubblico delle piazze. All'« Amante a sta freddura » del Giustinian, fa riscontro oggi questo « Contrasto tra moglie e marito » di Marino Piazza, compreso nel foglio volante « La voce del contadino » (Tip. Gualandri, Bologna - 1436).

### I

*Oia el marito alla sua sposa  
discegnare non m'ha carno...  
i soldi se se sono andati via,  
bisogna fare grande economia.*

*Cura marito come vuoi fare  
i nostri linati voglio mangiare.*

*Alte ne abbiamo da mantenere  
e qualche cosa bisogna ottenere:  
e vivere al mondo el qual portanza  
il bottegaio non fa più creanza  
chi ne ha, mangia, stano a guidare  
e chi non ne ha rimane a guardare.  
La vita oggi giorno no conta col...  
chi fa la pancia grossa  
e chi è in bolletta tutto il dì.*

## II

Manito e moglie non sette herabbi  
 il tagliano per ricavar molti quattrini.  
 Scrivono pure la lista d'oro, sul giornale  
 mensuale, come a voi, senza condanna.

Lire 50 il latte annacquato,  
 e Lire 100 il vin puro battuto;  
 lire 20 il burro speciale  
 e 300, come di male.  
 L'olio, conservo, lardo e pomelino  
 e lire 100 una brisecca;  
 frusta e cordone, per la da dare  
 et tagliano altri 50 lire.  
 Se avessi poi le scarpe, le calze,  
 un vestito ... di cuoio, una sporta  
 ricama di quattrini...

## III

La moglie per risolvere il problema  
 sempre al marito il suo sistema  
 se ridotti nei soldi e mi farti fare  
 vedrai che nulla al poter mancar.

Quando l'amore mi chiedi a trovare  
 tu per compagnia devi sognare  
 davanti lontano tranquillamente  
 vedrai che la casa non manca più scarpe  
 ancora procaccia, lardo e bescia,  
 abiti, scarpe e qualche gallina...  
 se tu sei buono di fare il ... solido.  
 Mo che almeno potessi poi tu  
 se tu fai star bene chiudo un occhio  
 ed anche più.

Sempre attenti il « Contrasto tra padre e suocera »: ancora la versione di Adelina Baldoni di Castelluccio (Erebia  
 riposta nel foglio volante « Le canzoni del movimento » (Tip. Art. Grafiche Vesuvio, Bologna 21-6-1962).

E di dal matrimonio sempre non cacciano  
 al moglie tutti allegri, al bene la disamano  
 la spara poi se poi a dire alla mamma  
 l'quella la non vana, per tutta l'eternità.

Suocera

La mamma poi risponde, alla spara Erabie  
 la il taglio bene, come se fossi figlia  
 però mi torcendosi, mi devi rispettare  
 e tu in casa mia, non devi comandar.

Marta

A queste parole rimase impressionata  
 perché lei pretendeva, non esser comandata  
 ed ora lo comprendo, vuol comandare tu  
 io non ti dico mamma, non ti do retta più.

Suocera

E tu mia bella signora, guarda di tenere  
 soltanto tu sei buona, di starvi a sedere  
 alla mattina lavoro, di andar al lavor  
 cominci a indiettrarti, e profumarti ancor.

Marta

Chi cosa importa a voi, se una disbellita  
 amata a vostro figlio, che il tutto mancherà  
 vedete al mercato, a vendere i ragazzi  
 e la parlate a casa, profumi a profumare.

Suocera

Non devi interessarti se cada al mercato  
 perché amata ti sei è tutto preparato  
 cioè parlare il figlio che lui ha più ragione  
 dopo che s'è sposato di al non è più padron.

Marta

Se vostro figlio non, perché non ha ragione  
 lui mi promise soldi d'oro e profumare  
 ed ora mi stupendo non tingo più milion  
 ha fatto le fighe prete di un minchione.

Fine

Or voglio terminare questa mia canzone  
 non so chi deve due mi debba due ragione  
 la lingua delle donne tenercelle d'oro  
 tagliare in mezzo metro per fare poi tacere.

E, ancora, la forma tipica del contrasto si presta non bene al riempimento di protesta sociale. Ripartiamo, ad  
 esempio, da « Il contadino popolare » (Tip. Campi, Faenza 31-7-1962): « Contadini e Proprietari » (« Continuazione del  
 parti agiti », parole di Marino Piazza sul motivo "Bun Bon").

## CONTADINO:

E' finita la canzone  
 per i grandi proprietari  
 ora si possono  
 l'attacco dei patti agiti.

La terra si vendono  
 a tutti i proprietari  
 se vogliono comprare  
 a lavorare anche i signori.

## PADRONE:

— Contadini! Cosa dite?  
 Tu sei troppo pigro,  
 covarsi mangiare a bere  
 aver denaro e non far niente.

Bisogna lavorare  
 con tenerezza e con passione  
 far bello il paese  
 e aumentare la produzione.

CONTADINO

Padrone uno stacco  
di ventoni comode  
se vuol bella il podere  
vada lui a lavorare  
le piave le rive comode  
al mare e al monti e al vento  
in sempre per compagno  
caldo e freddo e notte.

PADRONE

— Contadino, se capisci  
che tu non hai studiato,  
a fare il podere  
tu non hai mai pensato  
in sapere i segreti,  
i giorni sani e le piogge,  
quando arrivano le tempe,  
e le cambiate di vento.

CONTADINO

— Lei è troppo spiala,  
e non è mai andato  
in lui dieci milioni,  
se vorrebbe avere tutto.

vuol sempre più arrendere  
e andare sempre su  
il poco contadino,  
ma la roba è su più giù.

PADRONE

— Contadino, non laggiù,  
sei tu messo all'abbondanza,  
latte, galline, uova,  
fieno e mangiare non ti manca:  
lavorare ora lo compagna,  
non ti buri di nulla,  
le grasse fatiche  
le hai tutte col mutui.

CONTADINO

Eccolo i padri agrari,  
anche l'apostolismo,  
delle chiese, padrone,  
ne abbiamo gli abbazze.

La terra non basta  
in lavoratori della natura,  
a ognuno la sua casetta  
e spartono tutti i podere.



## TURIDDU BELLA

### nobilitare l'arte del cantastorie

Turiddu Bella è uno dei più noti poeti popolari della Sicilia. Nato a Marsala (Caltanissetta) il 10 maggio 1911, si dedica alla poesia popolare dal '26. Membro della Associazione Poeti Dialettali d'Italia, ha partecipato a diversi raduni poetici e concorsi banditi da giornali e riviste vincendo più di quaranta premi. Collabora a vari giornali e riviste.

Per le sue composizioni in dialetto e in lingua, che sono ormai centinaia, si ispira alle gesta dei banditi, alla vita dei santi, ai fatti di cronaca. Qualche titolo: «I pensatori», «Nascita, vita, avventure e fine del bri-

gante Stefano Pelloni», «Palermi e nigghi» — nascita, vita e martirio di S. Alfio, Filadelfo e Clelio; «Difesa di picciottanza» — raccolta di versi.

Quasi tutti i cantastorie e i poeti popolari siciliani hanno cantato la vicenda di Salvatore Giuliano ma Turiddu Bella nella sua narrazione sa raggiungere apertamente i vertici altravere scosceviti. Il poemetto di Bella ha avuto anche un ottimo successo commerciale secondo la cifra di 130.000 copie vendute e più di quindici edizioni l'ultima delle quali è stata utilizzata da Stromboli, Bimber e La Canto per le loro incisioni su disco.

Nell'ultimo decennio, grazie alla radio e alla televisione che sono entrate in tutte le famiglie, il gusto artistico del popolo si è raffinato notevolmente.

I cantastorie, gli artigiani, gli operai che ci hanno felicemente seguito durante un trentennio della nostra produzione con commovente entusiasmo, che hanno imparato a memoria i nostri versi per recitarli sulle ale montane, nei laboratori, sugli spalti dei palcoscenici costruiti per alleviare le loro ore di lavoro, questo popolo semplice e istintivo che si commuove e piange sulle avventure d'amore dei protagonisti, che s'infiamma all'ascolto delle mene dei «fradelli» e assente alle gesta cavalleresche dei briganti, comincia a mostrare stanchezza nell'ascoltare le declamazioni delitti annanti in ogni «storia».

Le suggestioni fantastiche che si vorrebbero far passare per pura realtà, le situazioni impossibili e i così attesi «raccontati» in un concatenarsi di baggianate, tolgono alla «storia» quel mordente che è proprio dei fatti di cronaca spettacolari.

Che ogni cantastorie si senta autorizzato a scatenare del verso, senza conoscere le più elementari regole della metrica, che inventi dei fatti di cronaca mai avvenuti, intasando la stesura con espressioni di una volgarità sconosciuta, va tutto a discapito della sua attività che, pertanto, viene ritenuta dal più una specie di pagliaccata priva di interesse.

Il cantastorie, invece, è tutt'altro che un pagliaccio, egli è l'interprete genuino di quell'arte che ha saputo imporsi in tutti i secoli e che ha dato trionfi di letteratura popolare.

Qualcuno, quindi, si accontenta di fare solo il recitatore e presenta al pubblico composizioni scritte da chi conosce l'arte del parlare; si immedesima nella «storia» per far rivivere i personaggi del poeta e colorisce le azioni illustri con commenti appropriati e con esempi opportuni le varie fasi e trame da ogni episodio una morale spicciola ma efficace.

Nel caso, poi, che il cantastorie sia anche poeta, cerca di scrivere in modo da dare verosimiglianza ai fatti, scartando i paradossi e le facilonerie e cercando di non far fare le solite... figuracce all'immancabile miscelante dei carabinieri, spesso presentato come trasformato di malandrini.

E di morti, ne basta uno per ogni «storia», sufficienti!

Bisogna nobilitare l'arte del cantastorie, in modo da fare di essa qualcosa di più universale, che possa, cioè, interessare un po' tutti, senza però perdere di vista la sua genuinità e la sua caratteristica.

A tal scopo abbiamo fatto degli esperimenti con brillanti risultati. Ultimamente, per esempio, edito dalla Casa fonografica Sald Record, è stato realizzato un 33 giri 25 cm. «Scarpone Leggia», una vicenda d'amore e di morte, scritta da Turiddu Bella su soggetto di Paolo Bontagallo e musicata dal maestro Alessandro Santangelo. La storia è presentata dallo stesso Turiddu Bella e cantata da Melo Caruso.

La novità di questo disco sta nella delicatezza del soggetto, trattato con temi dolci e con gentilezza di espressioni, pur non discostandosi affatto dai temi popolari e mantenendosi pienamente nell'ambito del più puro folklore.

Niente delitti spettacolari, niente declamazioni di morti, niente crudeltà a catena e, soprattutto, niente miscelanti dei carabinieri messi in berlina.

Si è così raggiunto lo scopo di rendere piacevole l'ascolto del disco al bambino, all'uomo, vecchio, giovane e bambino, non soltanto del popolo, ma anche di altri ceti sociali di questi artisti più esigenti.

E i cantastorie siciliani dovrebbero seguire la via di questo disco per nobilitare la loro arte, senza però trascurare la mimica che li distingue, l'immediatezza della loro classe e la caratteristica del loro canto.



## *Il cantastorie dell'era atomica*

**di Marino Piazza**

Il Cantastorie oggi giorno deve essere assortito di tanti articoli altrimenti non riesce a vivere, ora le canzoni le vendono le Edicole sono sul Sorrisi e Canzoni settimanale con tutte le foto dei cantanti tutte le canzoni del giorno. Le tragedie i fatti di sangue vengono stampati sul Crimen. Cronaca Nera Giornali di ogni specie Radio Televisione Settimanali con tutte le foto le spiegazioni con perfette descrizioni di come accadde il fatto, quindi il Cantastorie non riesce più a farsi ascoltare perché appena comincia a spiegare uno di questi fatti successi il pubblico gli volta le spalle gridando l'abbiamo già letto nel giornale nel settimanale l'abbiamo visto per Televisione. Ecco perché ora il Cantastorie è in crisi, differenti erano i tempi dei nostri vecchi cantastorie nell'attorcio: ai primi del Novecento allora si che il Cantastorie era ascoltato nelle piazze nelle Piere nei mercati la gente appena si accorgeva che c'era un Cantastorie tutti si radunavano attorno per sentire con ansia qualche fatto successo qualche tragedia d'amore e anche qualche bella canzone umoristica e si facevano delle belle risate. Quando succedeva qualche fatto di sangue vicino al paese allora la gente era molto interessata per sapere come era accaduto il fatto e allora il Cantastorie gli spiegava tutta la tragedia con delle parole commoventi che facevano piangere qualche donna e muovevano la persona sentimentale e di stati teneri. Allora le notizie le portava il Cantastorie la gente di bassa condizione non andava a scuola a quei tempi i genitori mandavano i bambini a lavorare senza interessarsi della scuola allora i ragazzi appena avevano sette otto anni andavano a fare i servitori ai contadini che a quei tempi ne avevano tanto bisogno, allora si lavorava la campagna con le braccia e si voleva tanta gente a tirare avanti il podere quindi si lavorava dalla mattina presto alla sera tardi la vita allora era tutta lavoro e tanto per campagna tutti questi contadini con le sappe e mentre rappavano in compagnia di sette o otto persone uomini e donne cantavano quelle canzoni allegre quelle canzoni che avevano composto la piazza alla fiera e si mescolavano dal Cantastorie e così passavano i giorni nel lavoro della campagna senza

capire le canzoni come ai giorni d'oggi. Ora tutto è cambiato il grande progresso ha portato un altro sistema di vita le canzoni sono urlate non ci sono più le belle canzoni sentimentali che venivano in soga e duravano qualche anno quei bei motivi che tutti erano buoni di cantare.

Il Cantastorie per sopravvivere a tanto progresso deve cambiare sistema rimediarsi nello stile nel canto trovare elementi per cantare le canzoni moderne: automobile spazzata per caricare la Bassi allungante microfono, registratore, giradischi, ambrellone, hanno cappelli caratteristici per attirare il pubblico nello sgradevole. Esporre molti articoli che interessano e utili al pubblico, saperli presentare bene, essere simpatici a tutti e affrontare con serenità a tutte le occasioni dello smercio degli articoli perché a volte può succedere che si parla per mezz'ora poi il pubblico non compra nulla. Ecco qui si vede l'abilità del Cantastorie di essere sempre allegro e raccontare qualche bella barzelletta per far cambiare le intenzioni di quel pubblico così restio e così duro che non vuol comprare niente facendo vedere la bontà del Cantastorie e il suo buonumore allora il pubblico si commuove e comincia a comprare, e in questa maniera si può fare la giornata.

Ecco come deve essere il vero cantastorie dell'era atomica: allegro, divertente simpatico, parlatore e cantore se non ha queste qualità non può dirsi cantastorie ecco perché dei giovani non ne vediamo più sulle piazze a cantare perché ora la gioventù studia, tutti mandano i figli a scuola e quindi quando arrivano a una certa età trovano tutti il loro impiego senza bisogno di andare a girare le piazze con delle macchine in mezzo al traffico del giorno d'oggi che è un pericolo continuo. Rimangono i vecchi Cantastorie con la loro associazione Cantastorie che per mezzo del Presidente Lorenzo De Antiquis coadiuvato dal Vice Presidente Piazza Marino e Vice Callagari Adriano di Pavia si interessano nel scrivere in diversi comuni d'Italia per avere un posto per lavorare perché non si trova più spazio per i Cantastorie.

## *folklore religioso reggiano*

### *la canzone del mendicante*

Dalla raccolta di canzoni popolari religiose di Vito Fancinelli « Testimonianze di vita » di « credenze » pubblicata anni or sono presso la Tipografia Minori di Reggio Emilia e dalla quale abbiamo presentato « Tutti al mond l'è la allegrezza » nello stesso numero, scegliamo un altro interessante testo: « Al poverti ch'èn a la Rossana ». La lezione riportata è quella dettata al Fancinelli da una caratteristica figura di mendicante di Aceto, nel reggiano, chiamata la « Magnanola ».

I componimenti pubblicati nel citato volume non sono che una parte del lavoro compiuto da Vito Fancinelli: « con un manoscritto con numerosi altri brani tra cui poesie e leggende popolari relative a Santi e Sante » sarebbe interessante e utile una nuova edizione che raggruppassi i canti già pubblicati e quelli ancora inediti.

— *Fate limona al povert,  
pe'al nome di Gesù!*

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

— *Andate per la pecc,  
che 'n gl'ò gelato de darsi!*

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

— *Datemi ad la brava,  
che vi cascherà da la man!*

— *Al frate che mi cascherà,  
i cu brava pe'al mio cni!*

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

*Ad ch de N tre giorni,  
al ricover al mond.  
L'andò a picciar al port,  
al port del Paradis  
Ma al port del Paradis  
a gli trovò aor!*

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

— *Andate a picciar più in basso,  
che lor el cecoran!*

L'andò a picciar al port,  
al port del Purgatori.  
Al port del Purgatori  
a gli trovò aor!

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

*Andò un po' più in basso,  
che là vi cecoran!  
L'andò a picciar al port de l'Inferno  
a gli trovò aor!*

O Vergine Maria,  
o de la Redentor  
Regina dal rosari,  
gran madra dal Signor!

*Manigh un lett di bravi,  
che si possa ripover!  
Se poss tornar al mond,  
vorò bei fil Rossana:  
basta al pellegrin,  
pe'al nome di Gesù!  
No foia quand le vecchia,  
le 'n s'arrendesse aor,  
e grance tè, poe'anema  
al mond te'n tenera più.*

# libri

In fine, l'opera è un libro di testo, che può essere usato come tale, o come base per la stesura di un'opera più completa. Il libro è diviso in tre parti: la prima, che è la più importante, è la parte teorica, che tratta della teoria della matematica; la seconda, che è la parte pratica, che tratta della pratica della matematica; la terza, che è la parte applicativa, che tratta dell'applicazione della matematica alla fisica e alla chimica.

La prima parte, che è la parte teorica, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione della teoria della matematica; la seconda, che è la sezione della teoria della fisica; la terza, che è la sezione della teoria della chimica.

La seconda parte, che è la parte pratica, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione della pratica della matematica; la seconda, che è la sezione della pratica della fisica; la terza, che è la sezione della pratica della chimica.

La terza parte, che è la parte applicativa, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione dell'applicazione della matematica alla fisica; la seconda, che è la sezione dell'applicazione della matematica alla chimica; la terza, che è la sezione dell'applicazione della matematica alla biologia.

La prima sezione della prima parte, che è la sezione della teoria della matematica, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione della teoria della aritmetica; la seconda, che è la sezione della teoria della algebra; la terza, che è la sezione della teoria della geometria.

La seconda sezione della prima parte, che è la sezione della teoria della fisica, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione della teoria della meccanica; la seconda, che è la sezione della teoria della ottica; la terza, che è la sezione della teoria della acustica.

La terza sezione della prima parte, che è la sezione della teoria della chimica, è divisa in tre sezioni: la prima, che è la sezione della teoria della chimica inorganica; la seconda, che è la sezione della teoria della chimica organica; la terza, che è la sezione della teoria della chimica fisica.





## II. TESTAMENTO DELL'AVVELENATO

Nella nuova collana disegnatrice Ricordi e Faldkov nel Mondo a Roberto Leydi presenta documenti autentici e rappresentativi in edizione originale o in ricostruzioni filologicamente corrette curate da interpreti specializzati.

Nel 35 giri 17 cm. DNF 2 Ricordi, sono raccolti quattro canti di antica origine, replicanti la canzone nautica settentrionale: « Il testamento dell'avvelenato », che dà il titolo alla raccolta, « Poesia Napoletana », « Stammina sul seno albanese » e « Donna lombarda ». I brani sono cantati da Sandra Mantovani la più sensibile interprete del canto popolare settentrionale.

## LA COLLANA DI ZIA MARIU'

I dischi B.U.M. presentano esecuzioni di musica popolare italiana per i bambini. Si tratta di canzoni e filastrocche anche regionali e in dialetto, allegre, piene di brisa e di ritmo e pertanto facilmente accendibili ai piccoli.

Qualche titolo della « Collana di Zia Mariu' ordinata da Gianni Ugo: « La mia mamma la va al mare », « Madonna Dorca », « E' arrivata l'ambasciatore », « Scrutin guercio un sifoso », « Ma come hai bene », « Alla fiera di Santa Andrea ».

Ricordiamo, ancora nei dischi B.U.M., la collana culturale che raccoglie letture o canzoni di opere di autori della nostra letteratura quali Leopardi, Pascoli, Manzoni, Tasso, Ariosto, Dante, Petrarca.

# L'ALTRA ITALIA

Presentata dal « Nuovo Canzoniere Italiano » è iniziata alla Casa della Cultura di Milano in collaborazione con le edizioni Arnoldo la prima rassegna della canzone popolare e di protesta, vecchia e nuova. Oltre a Roberto Leydi che con la consueta passione e capacità ha curato la preparazione dell'intero ciclo, aderiscono studiosi del folklore, giornalisti e cantanti. Ogni serata — l'intero ciclo ne prevede otto — ha il carattere di una vera e propria rivista parlata e cantata e presenta problemi della musica popolare e della nuova canzone, registrazioni di folklore italiano e straniero, cantanti, dibattiti con il pubblico.

Nelle tre serate iniziali, che hanno registrato un crescente successo di pubblico hanno presentato il loro repertorio: Silvano Spadaccini con le sue canzoni ispirate dalla dura realtà delle terre pugliesi: « Con tanto sale », « La palce nell'arancio », « La disgrazia »; Giovanni Daffini Carpi, autentica cantante popolare reggina (è di Gualtieri), che, accompagnata al violino dal marito Vittorio Carpi, e suonando lei stessa la chitarra ha presentato « Bella ciao », « Le canzoni sono già presepite », « La Brigata Garibaldi », « La salina secca e la decapitazione di Caserio », « I cacciatori del bosco », « Quando saremo a Reggio Emilia ».

Le due giovanissime cantanti lombarde: « Bel meollo del bosco », « Mamma mia dammi cento lire », « Il luzzolettino », « L'altro giorno andavo in Francia », « Mamma mia sei stupida » e « La nostra società l'è la Blanda ».

Caterina Bussa di Firenze: « Tutti sei dicesi ch'lo cantu », « Stornelli mugellini », « Mamma Ianni la pupa », « Cade l'altra », « Nuova nanna T.O. », « Maremma », « Tutti mi dicono che l'è nera nera », « La bisbetica ».

Maria Monti le « Val giù un bicchiere di Dalmato », « La Rosetta », « L'altro giorno andavo a messa », « Nuova nanna della guerra », « El guerriero », « Quel vecchieraccio che ha nel letto », « Strazio 92 », « Gli intellettuali », « La Balila », « La marcia della pace ».

Sono state inoltre presentate registrazioni e dischi di Pete Seeger — il folk singer americano — di canzoni e nuove canzoni d'insuso, di ballate popolari spagnole (in particolare del « canto grande »). E' intervenuta anche Palma Facchetti che in gioventù fu operaia di Blanda nel tessile, che ha presentato, rievocando un caloroso successo, alcuni canti tra cui « Andem a casa Vergin Maria » e « La nostra società l'è la Blanda ».

Un dibattito con il pubblico ha concluso ogni serata.

La rassegna « L'altra Italia », che intende valorizzare le più antiche e valide forme del folklore e della canzone popolare in contrapposizione alla banale e vuota canzone di consumo prevede la presentazione, oltre alle consuete rubriche di Ivan Della Mea, Giovanna Marini Salvatori, Maria Teresa Bulcico, Sandra Mantovani, il Gruppo padano di Piacenza, Luisa Ronchini, Bruno Piana, Fausto Amodei, Steward Aronson, Enzo Jannacci, Jo Garofano.

## UNA MOSTRA: IL PO di WILLIAM M. ZANCA

Al Palazzo del Capitano del Popolo è stata allestita in collaborazione tra l'Ente Provinciale per il Turismo di Reggio Emilia e l'Associazione Amici del Po l'interessante mostra di fotografie scattate da William M. Zanca durante una crociera compiuta sul Po nell'estate scorsa. Zanca ha saputo cogliere gli aspetti più storici della vita che si svolge ogni giorno sulle rive del fiume padano. Da Piacenza al Po a Cremona o Valenza, Borghetto e Guastalla fino al delta: Cantarina, Porto Tolle, Gera, Volana. Una rinata galleria di vasti luoghi scordi di vita condizionata sempre dalla presenza del Po.



## I VENTI ANNI DI "MUSICA E DISCHI"

Con il N. 211 del gennaio 1964 «Musica e Dischi», la rivista fondata e diretta da Mario De Luigi, ha festeggiato il suo ventesimo anno di vita. Per venti anni al servizio della musica italiana è tra le pochissime riviste che in campo mondiale possano vantare un simile primato. Essa costituisce una vera e propria enciclopedia della musica, del disco, dello strumento musicale, dell'editoria musicale e del libro. Unica giornale che con il supplemento «Tutti i dischi editi in Italia» — vera rivista nella rivista — pubblica mensilmente tutti i dischi pubblicati in Italia: questa da venti anni è costituita una preziosa fonte di informazione della musica italiana.

Ma «Musica e Dischi» non è solo un arido elenco di numeri, titoli, nomi: è un mondo — quello della musica in cui — che Mario De Luigi sa periodicamente rivitalizzare con nuovi entusiasmi e nuove iniziative.

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di favole e tradizioni popolari - N. 2 - Marzo 1964 - Un numero  
L. 300 - Aut. n. 163 del 29.11.1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario:  
Giorgio Vaccani, Via Marsabotto, 13 - Reggio Emilia - Tipografia "Naturi", Via Yvereto n. 2, Reggio Emilia.

---

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di favole e tradizioni popolari - N. 2 - Marzo 1964 - Un numero  
L. 300 - Aut. n. 163 del 29.11.1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario:  
Giorgio Vaccani, Via Marsabotto, 13 - Reggio Emilia - Tipografia "Naturi", Via Yvereto n. 2, Reggio Emilia.

---

